

T45

Metamorfosi XI, 85-198

Il dono di Bacco

La celeberrima storia di Mida è resa con attenzione particolare al paradosso per cui il dono di Bacco aveva reso il re ricco e allo stesso tempo così povero da morir di fame. In questo consiste l'aspetto straordinario della vicenda, che prima si sofferma sulle stupefacenti trasformazioni prodotte dal semplice tocco di Mida. In questo caso la divinità si mostra assai conciliante e tende a perdonare lo stolto sovrano restituendolo alla sua natura normale. È uno dei pochi casi in cui sembra affiorare dalla narrazione un intento moralistico: ma questo sarà stato nelle fonti più che in Ovidio, che sottolinea il paradosso della situazione più che la colpa dell'avidità di Mida.

- 85 Per Bacco non fu sufficiente¹: abbandona i campi,
e con seguaci migliori raggiunge i vigneti
del suo Tmolo e il Pattolo, benché a quel tempo non fosse
dorato, non suscitasse invidia con la sua sabbia preziosa².
Là si raduna il solito seguito di Baccanti e di Satiri:
- 90 manca Sileno che, barcollante per gli anni ed il vino,
era stato preso dai contadini Frigi, che lo inghirlandarono
e lo portarono dal re Mida, al quale Orfeo,
assieme all'attico Eumolpo, aveva trasmesso i riti³.
Riconoscendo l'amico e compagno di riti,
- 95 lo ospitò e indisse in suo onore una festa
per dieci giorni e dieci notte di fila⁴.
Per l'undicesima volta Lucifero aveva guidato
lo sciame delle stelle, quando il re arriva lieto
nei campi e ridà Sileno al suo giovane alunno⁵.
- 100 Felice di aver ritrovato il suo precettore, il dio gli offerse
di scegliersi un premio – una scelta dannosa,
perché Mida ne usò malissimo e disse: "Fa' in modo
che tutto quello che tocco, si muti in fulvo oro⁶".
Bacco assentì, concedendo un dono nocivo
- 105 e rammaricandosi che non avesse scelto di meglio.
Il re berecinzio andò via, tutto contento del suo malanno⁷,

1. Per Bacco non fu sufficiente: le Baccanti che hanno appena dilacerato Orfeo vengono punite da Bacco con la trasformazione in alberi (*Metamorfosi* XI, 67-84).

2. abbandona... preziosa: Bacco passa in Asia Minore, nella regione del Tmolo, che svolgerà un ruolo importante nella storia di Mida. Il monte Tmolo, insieme al fiume Pattolo che da esso discende, era celebre non solo per i suoi vigneti, ma anche per la sua ricchezza d'oro; era localizzato in Lidia, ma in poesia le definizioni a proposito dell'Asia Minore sono vaghe.

3. Là si raduna... i riti: Sileno è assente dal corteggio di Bacco, e viene introdotto nella storia attraverso il motivo del "man-

cava solo lui". Alcuni contadini frigi consegnano Sileno, stordito dagli anni e dal vino, legato con corone al re Mida. La cattura di Sileno è volta a spingerlo a rivelare le sue conoscenze segrete (la situazione ricorda quella dell'egloga VI di Virgilio). Il re Mida è un destinatario degli insegnamenti di Orfeo, che aveva trasmesso i suoi misteri a lui e a Eumolpo di Atene (progenitore mitico della stirpe degli Eumolpidi di Eleusi, era considerato fondatore dei misteri locali). Il rilievo dato al legame con Mida serve a connettere questo episodio con quello di Orfeo che lo ha preceduto.

4. Riconoscendo l'amico... di fila: Sileno viene trattato dal re con grande ospitalità.

5. Per l'undicesima volta... alunno: dopo dieci giorni Sileno viene restituito a Bacco.

6. Felice... in fulvo oro: Bacco promette a Mida di esaudire un suo desiderio e il re chiede di poter trasformare in oro qualsiasi cosa tocchi con il suo corpo, non solo con le mani, un dettaglio funzionale alla narrazione che mette in evidenza l'avidità del personaggio.

7. Il re berecinzio... del suo malanno: Mida (detto "berecinzio" dal nome del popolo dei Berecinzi in Frigia) si è comportato come uno stolto, e si rallegra di ciò che è un male.

- e cominciò, toccando qua e là, a verificare la promessa del dio.
 Appena credendo a sé stesso, tirò da un leccio basso
 una frasca verde, e la frasca diventò d'oro;
- 110 raccolse da terra un sasso e il sasso illividì d'oro;
 toccò una zolla e a quel magico tocco la zolla
 diventa una pepita d'oro; coglie spighe secche di grano
 ed è un raccolto d'oro; toglie da un albero un pomo e lo tiene in mano,
 diresti che gliel'hanno donato le Esperidi; se accosta la mano
- 120 a un alto stipite, ecco che lo stipite splende.
 Se si lava le mani nell'acqua limpida,
 l'onda che fluisce dalle sue mani potrebbe ingannare Danae.
 A stento trattiene le sue speranze, immaginandosi un mondo
 tutto d'oro: ma mentre esulta, i servi preparano
- 125 la mensa imbandita, con pane tostato.
 Ma adesso, appena la sua mano toccava i doni di Cerere,
 i doni di Cerere si irrigidivano;
 appena cerca di mordere coi denti avidi una pietanza,
 una lamina fulva veniva a contatto coi denti;
- 130 se mischiava all'acqua il liquido dell'autore del dono,
 vedevi oro liquido scorrere sulla sua bocca⁸.
 Attonito per la stranezza dell'inconveniente, povero e ricco,
 cerca di sfuggire alla sua ricchezza, odia quello che aveva chiesto.
 L'abbondanza non gli allevia la fame, la sete gli brucia
- 135 la gola, è giustamente tormentato dall'oro odioso.
 Alza al cielo le mani e le braccia splendenti,
 e prega: "Perdonami, padre Bacco, ho sbagliato,
 ma abbi pietà, ti prego, toglimi a questo bellissimo male⁹".
 È mite il potere divino: Bacco fece tornare
- 140 quello di prima il reo confesso, annullando il dono
 pattuito, ma dice: "Per non rimanere invischiato nell'oro
 male desiderato, va' al fiume vicino a Sardi,
 e cammina sul monte, risalendo le acque,
 finché arriverai alla sorgente del fiume,
- 145 e là metti il capo dove è più forte il getto
 della fonte, e lava insieme il corpo e la colpa¹⁰".
 Il re eseguì l'ordine e si mise sotto l'acqua: la forza
 dell'oro tinse l'acqua e dal corpo umano passò nel fiume,
 e ancor oggi il terreno, assorbito il seme dell'antica vena,
- 150 è rigido e livido per le zolle imbevute.

8. Appena credendo... bocca: i versi che rappresentano la trasformazione in oro di tutto ciò che Mida tocca pongono in rilievo l'immediatezza con cui si realizza il desiderio. Gli oggetti trasformati rappresentano un graduale avvicinamento alla casa: il ramo di un leccio, un sasso, una zolla, poi le spighe di grano, le mele che potrebbero essere dono delle Esperidi (le ninfe che avevano il compito di custodire

un albero che dava mele d'oro), gli stipiti, l'acqua (che avrebbe potuto ingannare Danae, sedotta da Giove sotto forma di pioggia d'oro), e infine i cibi sulla mensa.

9. Alza al cielo le mani... male: ormai disperato, Mida rivolge a Bacco una preghiera con cui ammette il suo errore. Presupposto per la misericordia degli dei è il riconoscimento della propria colpa.

10. Per non rimanere invischiato... colpa: Bacco perdona Mida che dovrà immergersi nelle acque del Pattolo, alla sua sorgente: ciò fornisce l'eziologia per la presenza dell'oro nelle acque del fiume, fenomeno che era stato anticipato all'inizio (cfr. vv. 87-88). Sardi era l'antica capitale della Lidia.

- Odiando la ricchezza, il re onorava i campi e i boschi,
e Pan che abita sempre le grotte dei monti,
ma il suo animo restava rozzo e come prima
gli passavano in testa idee nocive¹¹.
- 155 Di fronte al mare si erge con arduo pendio
il vasto Tmolo e, digradando sui due versanti,
da un lato tocca Sardi, dall'altro la piccola Ipepe¹².
Un giorno Pan, mentre vanta i suoi canti alle tenere Ninfe,
e intona sulla zampogna una tenue canzone¹³,
- 160 osò disprezzare, a confronto del suo, il canto di Apollo,
e venne con lui a un'impari gara: giudice era lo Tmolo¹⁴.
Il vecchio sedette sul suo monte, liberò dalle piante
le orecchie, restò coi capelli azzurri cinti soltanto
di quercia, le ghiande pendevano attorno alle tempie¹⁵.
- 165 Poi, guardando il dio delle greggi, disse: "Per il giudice
si può cominciare", e Pan soffiò sulla zampogna, affascinando
col canto barbarico Mida, che era presente
per caso¹⁶. Dopo di lui il sacro Tmolo girò il suo volto
verso Apollo, e le sue selve seguirono il volto.
- 170 Apollo, col capo biondo incoronato di alloro,
spazzava il suolo col manto impregnato di porpora tiria;
con la sinistra teneva la cetra tempestata di gemme
e di avorio indiano, con l'altra mano teneva il plettro.
Anche il gesto era da artista¹⁷. Toccò le corde
- 175 col pollice esperto e, vinto dalla sua dolcezza,
lo Tmolo dichiarò la zampogna inferiore alla cetra¹⁸.
Il giudizio del sacro monte fu approvato da tutti; il solo Mida
lo criticò e disse che era un'ingiustizia.
Il dio di Delo non sopportò che le sue orecchie
- 180 stolide conservassero figura umana,
gliel tirò e allungò, le cosparses di pelame grigio,
le rese instabili alla base, che potessero muoversi.
Il resto è di uomo; la condanna riguarda una sola parte
del corpo – porta le orecchie del tardo asinello¹⁹.

11. Odiando la ricchezza... idee nocive: dall'episodio del tocco dell'oro nasce il desiderio di una vita in mezzo alle selve e l'incontro con Pan, dio dei boschi. Mida tuttavia resta stolto come prima.

12. Di fronte al mare... Ipepe: Pan abita sul monte Tmolo: Sardi si trova sulle sue pendici settentrionali, Ipepe su quelle meridionali.

13. Un giorno Pan... canzone: Pan canta per le Ninfe, strettamente associate a lui in quanto divinità della campagna.

14. giudice era lo Tmolo: il monte Tmolo diventa quindi giudice della contesa fra Pan e Apollo.

15. Il vecchio... attorno alle tempie: la montagna è personificata: Tmolo siede su se stesso e libera le proprie orecchie dagli alberi.

16. Poi, guardando... per caso: il Tmolo invita Pan a esibirsi: secondo il modello delle gare di canto della poesia pastorale, è lo sfidante a iniziare. A Mida, che per caso si trova fra il pubblico, il canto barbaro di Pan piace.

17. Dopo di lui... da artista: all'atteggiamento di Pan si oppone quello di Apollo; il dio indossa il mantello caratteristico dei musicisti, di porpora preziosa; la sua cetra è decorata di gemme; il suo atteggiamento è quello di un artista.

18. Toccò le corde... inferiore alla cetra: la dolcezza del canto e l'eccellenza nell'arte fanno assegnare la vittoria ad Apollo.

19. Il giudizio... asinello: Mida contesta la decisione del giudice, con la stoltezza tipica degli oppositori degli dei, e Apollo lo punisce trasformandogli le orecchie da umane in asinine.

- 185 Desidera nasconderle, e per vergogna
 si prova a coprire le tempie con una benda di porpora²⁰.
 Ma il servitore che aveva il compito di tagliargli i capelli
 le vide e, non osando svelare quello che aveva visto,
 ma pure desiderando di farlo e non riuscendo
- 190 a tacere, si appartò e scavò un buco per terra,
 e sussurrò a bassa voce alla terra scavata come
 aveva visto le orecchie del suo padrone;
 poi ricoprì di terra la sua spiata,
 ricoprì il buco e se ne andò via in silenzio²¹.
- 195 Ma in quel punto cominciò a crescere un fitto
 bosco di canne e quando, dopo un anno, fiorirono,
 tradirono il seminatore, e mosse dal lieve soffio dell'Austro,
 riferirono le parole sepolte e denunciarono le orecchie di Mida²².

20. Desidera nasconderle... porpora: Mida nasconde le orecchie "con una benda di porpora", forse il berretto frigio, un tipo di tiara, copricapo proveniente dall'Asia Minore.

21. Ma il servitore... in silenzio: entra in scena un barbiere, che cerca di mantenere il segreto del padrone, ma la tentazione di rivelarlo è troppo forte: lo confessa a una buca che scava per terra e che poi ricopre.

22. Ma in quel punto... Mida: le canne che crescono in quel punto, grazie al vento che soffia su di esse, rendono il segreto noto a tutti.